

## Medicina



# Criticità e prospettive di pazienti e caregivers post pandemia

**L'**infezione da Sars-19 ha rappresentato negli anziani una violenta tempesta dovuta principalmente alla incapacità della nostra società di affrontare eventi catastrofici.

Nei pazienti dementi si è verificato un maggior rischio di contrarre la malattia e di morte correlata principalmente alla fragilità.

La demenza ha reso difficile trattare le persone ammalate di COVID in famiglia, nelle RSA e negli ospedali ma anche i pazienti dementi che non si sono ammalati hanno subito un danno dovuto alla chiusura dei centri diurni, dei caffè Alzheimer ed dei servizi sanitari per curare le loro patologie croniche. Inoltre la mancanza di attività fisica, di badanti e l'isolamento sociale hanno peggiorato anche in modo grave le loro condizioni anche perché il personale sanitario è stato reclutato per emergenza a dedicarsi ai problemi salvavita a discapito dei pazienti cronici.

Certamente nei prossimi anni si assisterà ad un aumento delle persone affette da demenza non più lieve ma grave in quanto i servizi hanno sospeso per lungo tempo i percorsi di diagnosi precoce delle prime fasi di malattia sia per indisponibilità di ambulatori dedicati, sia per insufficienze strutturali che non consentivano la giusta sicurezza e sia per ragioni culturali. Infatti la demenza è tornata ad essere vissuta come una realtà legata maggiormente all'età e non degna di accertamenti e prese in carico.

In questi anni di pandemia si è assistito alla riduzione delle attività di follow-up alla interruzione di trials clinici ed alla mancanza della presa in carico che in alcuni casi aveva creato dei veri e propri centri di eccellenza.

È importante comprendere che la cura delle persone affette da disturbi cognitivi è un intervento molto più

complesso che riguarda diversi settori della medicina (medico di medicina generale, interventi domiciliari, RSA, trattamenti riabilitativi e cure di fine vita).

### Quale sarà un futuro percorribile?

Ripensando al pensiero di Hart che diceva così: "le persone più sfortunate dovrebbe godere di una maggiore quantità di servizi e di assistenza rispetto alla popolazione" è certamente e doveroso cercare delle nuove prospettive. Durante il periodo di emergenza molte famiglie, anche se in crisi, sono riuscite a proseguire il loro compito di cura ed in molti casi i caregivers,

ancora più presenti in famiglia, hanno apprezzato il tempo trascorso con i propri familiari dementi comprendendo sia gli abituali caregiver, sia i limiti dei propri cari.

Questi aspetti positivi non ci autorizzano però a ripensare ai modelli di cura messi in discussione dalla pandemia, ricordando che da ogni crisi possono nascere nuove ed utili consapevolezze.

Pertanto per continuare a proteggere i nostri pazienti è importante

innanzitutto, fare rete ricostruendo relazioni e contatti, perché le emozioni negative sono dettate oltre che dalla realtà obiettivamente difficile anche dall'isolamento, dalla paura del futuro e dalla mancanza di cultura. La speranza è quella che riesce a dare alle persone la forza di andare avanti senza ingannarle con comunicazioni superficiali.

In particolare i caregivers delle persone affette da demenza dovranno essere le persone alle quali indirizzare un messaggio di speranza in questo tempo di sofferenza.



*Prof.ssa Rosalba Benvenuto  
Prof. aggregato Facoltà Medicina e Psicologia  
Università di Roma Sapienza, Geriatria e Medicina Interna  
Policlinico Sant'Andrea, Roma  
Referente Comitato Scientifico dell'Associazione SOS Alzheimer*